

# Ambri 4 ever

Prefazione a cura di Alcide "Alce" Bernasconi

Un difensore offensivo o un attaccante difensivo? Oppure un puro, un attaccante che segna con buona regolarità, che vede soltanto la porta avversaria? O ancora, un difensore che fa il suo dovere «di qui non si passa», che legge il gioco, vede il disco... ma anche l'avversario e se becca due minuti è perché non c'era altro da fare? Oppure un portiere che para tutto il parabile (si dice sempre così se non commette che raramente errori clamorosi) e magari firma anche un paio di assist a stagione?

Sono interrogativi che occupano i pensieri di un direttore sportivo durante una o più notti insonni, quando occorre reimpostare l'assetto della squadra, perché le cose non vanno troppo bene e l'allenatore con lo staff tecnico presto o tardi gli chiederà un colloquio. Il presidente del club si è già manifestato. La stampa incalza, critica, si fa portavoce dei tifosi, invade onde radio con interviste e servizi, attira davanti al teleschermo giovani e vecchi, li sollecita a dire la loro.

Com'è cambiato l'hockey da quando l'Ambri Piotta è nato, cresciuto e s'è fatto adulto. E ora intende rimanere «forever young», giovane per sempre, ossia vivo e vegeto, continuando ad essere amato, ammirato ma anche odiato come succede nella vita. Ricordo i tempi in cui la squadra nasceva in casa e cresceva sotto la guida di un ex giocatore. Un ragazzo diceva «faccio il portiere», un altro «faccio i gol»; essi evidenziavano chiaramente le loro caratteristiche col pattinaggio, i dribbling, il tiro e una certa «cattiveria» con un tocco di giovanile egoismo. Tuttavia la maggior parte giocava dove diceva l'allenatore: il mancino lì, il centro in mezzo al campo e l'ala destra seguendo la sua naturale inclinazione a buttarsi da quella parte. Quelli fisicamente più prestanti (e un po' più lenti) erano destinati alla difesa. Com'era semplice, l'hockey, un po' d'anni fa.

Forse il tifoso di oggi non riesce a immaginarlo. Però lo scrittore-tifoso Cristiano Perli, che un piede nel passato sembra averlo messo, per rafforzare il senso di appartenenza a un club che non ce n'è un altro uguale, qualcosa deve aver intuito. L'altro piede egli affonda però nel presente, eccome. Non si discute. Cristiano Perli scrive lettere d'amore alla sua squadra. A raffica, direi. Le dedica, anzi, un libro dopo l'altro. Ha assorbito il clima, i sentimenti, i dolori (molti) e le gioie (non poche, nonostante tutto) e riesce a costruirsi una realtà nella quale è difficile separare la realtà dalla fantasia. Com'è giusto che sia.

È ancora caldo di stampa «Passione biancoblù» pubblicato nel 2011, e già il primo breve romanzo «sentimentale» è incalzato dal secondo «Ambri 4ever», il cui titolo riflette i cambiamenti del linguaggio, oltre che del comportamento dentro e attorno alla Valascia. Anche in questo racconto i tempi sono scanditi dalle drammatiche – dire difficili è riduttivo – vicende dell'Ambri e dei suoi personaggi. C'è un Ambri che gioca come può, che rischia e che si salva (per l'ennesima volta), c'è un popolo che soffre e gioisce. Ci sono gli amazzoni e gli amori veri, un addio al nubolato che vorrebbe sconfinare nella fiaba, fra i vapori appena accennati di uno spogliatoio visto da una distanza di... sicurezza, come in una rapida sequenza televisiva.

Un tempo, per quelle sette serate in cui la Valascia (senza tetto, magari sotto la pioggia, poi con la sua copertura ormai umida e vetusta) illuminava gli immediati dintorni e l'urlo della folla si perdeva nell'aria fredda, prima salendo verso Altanca e poi ricadendo, a seconda dei venti, verso il fondovalle, era sempre festa dopo la partita. Nei numerosi ritrovi pubblici, dove si ballava spontaneamente, magari al suono della fisarmonica di Diego Orelli che accompagnava la sua voce squillante, cantando le nostre canzoni, quelle di De André e della «Rive Gauche». Anche lì

nascevano amori suggellati, spesso, da un fragile nodo biancoblù. Il tempo di uno o due campionati. Ma a volte destinati a durare anche una vita.

Succede anche con l'Ambri degli anni Duemila. Cristiano Perli annota. È un cronista attento. Quando occorre è pure cronista sportivo. Ma sollecita il suo spirito poetico, riannodando dialoghi colti qua e là, forse cresciuti nell'intimo e affidati poi al computer. È l'affabulatore che insegue con caparbia una storia che gli fa l'occhiolino mentre sale alla Valascia e continua a stuzzicarlo nella vita di tutti i giorni, per essere raccontata.

Perli scrive, impagina, stampa, divulga, fa tutto da sé: ecco, lui è il difensore... difensivo e offensivo, l'attaccante che non disdegna di dare una mano al reparto arretrato, il portiere concentrato già molto prima della partita, l'allenatore, il direttore sportivo. E il presidente. Sempre con l'orecchio teso a raccogliere ogni fremito della squadra e dei suoi sostenitori. Vive quasi in simbiosi con entrambi. Magari si meraviglia che un tifoso scenda da Davos ogni volta per vedere i biancoblù. Una volta c'era un piastrellista davosiano che si sobbarcava ore di treno per schierarsi tra i pali della porta dell'Ambri, giungendo magari a incontro inoltrato alla pista del Dolder di Zurigo. «È arrivato!», annunciava allora, quasi trionfante, al microfono di Radio Monteceneri il radiocronista Vico Rigassi, una leggenda, alludendo all'entrata sul ghiaccio di Danilo Morandi, anche lui diventato una leggenda (chi non lo diventa, nello sport?).

Cristiano Perli non ce la fa a chiudere senza intervistare Thomas Bäumle (sarà anche lui, presto, una leggenda biancoblù) e a coinvolgere Lorenzo Croce. Difficile, se non impossibile, chiedergli una pausa, almeno per consentirmi di leggere, infine, questo suo racconto scritto come se corresse sui pattini. Per questo non lo definirei una fatica: lo assicura chi ha raccontato, con l'acqua alla gola, data l'ora tarda, le partite dalla Valascia (inizio alle 20.45!), scrivendo a penna su grandi fogli appoggiati sulle ginocchia, fra uno strattone dell'agitatissimo cronista-tifoso urano Edy Inderbitzi, e un vigoroso colpo sulla spalla di un ex presidente biancoblù, il quale intimava al giovane cronista di allora di stigmatizzare (è un eufemismo!) l'operato di uno dei due arbitri. Che bastavano... e avanzavano.

«Ambri 4ever» è quindi anche l'augurio che faccio a Cristiano Perli, oltre che al club e ai suoi tifosi, invitandoli alla lettura. Non soltanto nelle fredde serate invernali.

Io ho avuto il privilegio dell'anteprima, più veloce della scrittura di Perli, ma con la tecnica della lettura in diagonale e del salto, per una semplice questione di tempo. Ma ora è tempo di fare sul serio, seppure col ritmo di un anziano *suiveur*.

Alcide Bernasconi